

17 GIUGNO

Squassavano i rondoni neri
le alte terrazze bianche in giro
per giuocare il vespro chiaro
sull'ampia Chjazze du Pèsce

i pescivendoli a rotte voci
lì pescavano gli ultimi omini
smenando belle sode sardelle e
le ultime audaci seppie novelle.

Sul lindo vetro sorrisi di fiato
in punta di piedi disegnandoli
aspettavo il tuo sempre di buono
che dall'ombra nella piazza tornava

senza fine lo attendevo da quelli
venduti con felini e pecorini.
Eri il Pane Antico – sulla terrazza
delle notti fatte a blu lontananza.

Poi da nero rondone muto mutò
e agile di raggiate ali girava
per le viuzze portando bolli e serti
di cozze nere a corta lama aperte

e crude mangiate nell'ultimo nostro incontro
primo nei tuoi occhi buoni e a morte nera umidi
e in stretto addio padre filiale mi affacciavo
e volarono i canarini – dalla terrazza

oggi asfaltata e dietro vetri spenti
m'addormo fra ombre di vino o di mute
passanti sotto le terrazze che sono crollate
disfatte da grate con nero asfalto sigillate.

*(e polvere gialla sfuma calda
il gravido elfo corpo lontano
e dipinge i suoi lisci occhi neri
e già veri e mai indiani e padani
e oggi la rimpiango dentro il fango
rappreso ieri con le ultime vere
perle che a socchiuse palme accolse)*

E il rondone via nero andò
e nell'alto veleggia ancora
e l'inferriata salda iniziò
di serti seccati a sfiorire

*e venne Pandora con Caino e tutta gramigna seminò
e venne Brillina con pacchi e velli e donò un regalino
e venne Dolorina con stille e stalle e lanciò un sassino
e venne La Nanina con tacchi e santi e volle il librettino
e venne L'Ilioia con lingue e pianti e un bel pelino lasciò*

e giunse Giugno con rovescio secco
e incerato bluvecchio addosso porta
e commosso indosso il vacuo assoluto
dell'annoso giorno di anni aspro stecco.